

/// L'INCONTRO AD ARCÈ

«La vita che mi spetta», il bancario che aveva un'anima raccontato da Priante

Il giornalista ha raccontato la storia vera di Andriotto, che rischiò di perdere se stesso per salvare i suoi risparmiatori

12 settembre 2022



La serata a Pescantina (Cattabianchi)

Il bancario che aveva un'anima: è Gabriele Andriotto, la cui vicenda ha affascinato fin da subito il **giornalista Andrea Priante** che, dopo due anni d'inseguimenti, è riuscito a farsela raccontare per filo e per segno. Ne è uscito un libro, «La vita che mi spetta. La storia vera del bancario che rischiò di perdere se stesso per salvare i suoi risparmiatori», Fernandel editore, presentato ieri sera ad Arcè alla Casa della cultura Anita e Marco nella rassegna «Parole d'autore lungo il fiume», promossa dal gruppo La Resela di Pescantina.

La vicenda

Gabriele Andriotto è un bancario che lavorava ad Adria, suo paese natale, nel periodo del boom delle borse di tutto il mondo. Una pacchia per gli investitori ed una euforia generale che contagia anche i più timidi risparmiatori "cassettisti". Il sogno della ricchezza a portata di mano, con un clic sullo schermo del computer davanti ai listini del Nasdaq, i titoli tecnologici, che fanno scintille. C'è chi ha smesso di lavorare per fare il trading, le banche hanno installato dei monitor nelle loro vetrine e tutti i passanti fanno capannelli e si interessano a titoli, azioni obbligazioni. Un'ubriacatura generale che presto finisce con lo scoppio, nel 2001, della bolla speculativa e crea notevoli danni in tutte le famiglie che hanno messo a rischio i risparmi. Ma il ragioniere Andriotto è rassicurante con la clientela.

«Abbiamo perso poco», dice ai risparmiatori spaventati, riuscendo ad ottenere da loro un supplemento di fiducia. E pian piano studia come riparare i danni delle società, pilotando gli investimenti su titoli sicuri che, alla distanza, riescono a ripianare le perdite. Ma è un gioco che, se pure programmato, diventa pericoloso. E temendo di essere scoperto, il bancario gioca la carta della sparizione inscenando un suicidio lungo le rive del Po. Tutto programmato al millimetro: il gioco riesce. Lui nel frattempo scende in Puglia e comincia la sua vita da signor nessuno, un

invisibile agli altri, novello Robinson. Prima in un capanno, poi in un trullo abbandonato, sopravvivendo con quello che trova e non rinunciando a migliorare il posto in cui vive. Il gioco dura sette mesi, poi quando ormai si sente sicuro, viene scoperto e deve ritornare ad Adria. Una lunga confessione ai Carabinieri che lo convincono a rivedere i famigliari, la svolta che gli slava la vita.

La Procura di Rovigo indaga sulla sua attività in banca e scopre che non solo non manca un euro dai conti dei clienti, ma anzi questi conti disastri dalla crisi sono stati rimessi in piedi dal ragioniere Andriotto. Se la cava con una semplice ammenda per procurato allarme. Gli amici lo cercano e solo dopo tre giorni lo portano in passerella per la via principale di Adria: quasi un meritato trionfo per lo scomparso che ha ritrovato la via di casa.

«Una storia», sottolinea l'autore, «che insegna una cosa: **non si può sfuggire dalla propria vita** perché prima o poi verrà a cercarti dovunque tu sei». «Dovevo fare i conti con la verità di me stesso, sfuggire alle convenzioni, riprendere il discorso profondo con la verità», confessa commosso Andriotto. Un libro che racchiude una storia, ma è anche uno spaccato dell'Italia degli Yuppies, di un sogno che è tramontato in fretta, sotto la spinta di una globalizzazione cui nessuno ormai può sottrarsi.

Lino Cattabianchi

© Riproduzione riservata